

## Una strategia per il Sud l'occasione del semestre

**Amedeo Lepore**

**N**on ha suscitato una vasta eco la presentazione del programma per il semestre di presidenza italiana alle Commissioni del Parlamento europeo da parte dei nostri ministri. Eppure, di fronte alla perdurante instabilità economica, cogliere le strategie che il governo intende condurre sullo scenario europeo e il relativo dibattito non è cosa da poco. Anche in questi giorni, il presidente del Consiglio ha ribadito che non è all'orizzonte una nuova manovra finanziaria. Da questa frase ripetuta traspare sicurezza negli indirizzi di governo, ma anche preoccupazione per la debolezza di un'economia segnata da difficoltà di ripresa, che ora toc-

cano perfino la Germania. Senza contare l'annuncio di un ulteriore incremento del rapporto debito-Pil, in risalita nell'eurozona e ormai oltre la soglia del 135% in Italia.

All'apertura della prima audizione europea, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan ha affermato che «è giunto il momento di ragionare apertamente e concretamente su quale possa essere la strategia di intervento più efficace per tornare a crescere e promuovere l'occupazione: questo chiedono i cittadini d'Europa». E declinando il percorso che l'Italia intende seguire, ha indicato tra i fattori determinanti per lo sviluppo il rafforzamento del mercato interno.

**> Segue all'interno**

## Strategia per il Sud

**Amedeo Lepore**

Inoltre, Padoan ha auspicato «una fase di riconsiderazione della struttura, partendo dalle lezioni della crisi», che richiede flessibilità nell'applicazione delle regole, puntando a «una crescita sostenuta» come elemento essenziale per la stessa sostenibilità delle finanze pubbliche. Le affermazioni più importanti hanno riguardato la prospettiva di lungo respiro che serve al processo di cambiamento per dare frutti e la necessità di accompagnare le riforme strutturali, che comportano costi non indifferenti, con incentivi che siano da stimolo all'accelerazione della ripresa. Si tratta di temi del tutto condivisibili, che è utile riaffermare nel contesto europeo, anche se inducono interrogativi da parte di interlocutori di altri Paesi. Il punto è la traduzione di questi orientamenti in

una direzione di marcia precisa e in misure concrete di governo, condivise a livello comunitario. La buona notizia della sottoscrizione di 24 contratti di sviluppo (l'80% nel Sud), con l'impiego di 1,4 miliardi di euro per investimenti, rappresenta un primo intervento significativo di politica industriale. Con la stessa determinazione il governo deve affrontare problemi ancor più decisivi, se vuole fornire un contributo all'industrial compact, provando a portare il settore manifatturiero, a livello europeo, al 20% del PIL entro il 2020. Il Mezzogiorno rappresenta il tassello fondamentale di questa politica. Per questa ragione, vanno rapidamente utilizzati gli strumenti che sono già disponibili. All'Agenzia per la Coesione territoriale è stato nominato il direttore generale, che non si è ancora insediato, mentre manca ancora l'approvazione dello statuto e la nomina del

comitato direttivo. Le osservazioni (240 specifiche e una ventina generali) alla bozza dell'accordo di partenariato europeo, poi, richiedono una risposta rapida e congruente per permettere la definizione dell'ammontare complessivo di risorse destinato alle politiche di coesione per il nostro Paese e la partenza effettiva degli interventi 2014-2010.

Ma occorre anche una strategia di fondo, che ponga al centro della politica industriale il Sud. Renzi sarà a Napoli, non solo per affrontare i problemi annosi che la dilanano, ma anche per provare a dare impulso a un ruolo della città centrale per tutto il Mezzogiorno. Dovremmo proporgli di guardare, con l'impatto della sua energia innovativa, alla fase in cui sapemmo farci onore, realizzando un «miracolo economico». Allora l'Italia fu tra i protagonisti della costruzione dell'Europa, con un contributo del tutto originale. Infatti, fu chie-

sto a Pasquale Saraceno di predisporre un rapporto per la Commissione della Comunità economica europea, ai fini del Trattato di Roma. In quel documento emergeva con nettezza la connessione tra l'industrializzazione del Mezzogiorno e la nuova frontiera europea: la crescita dell'intero Paese richiedeva una formazione supplementare di capitale, in grado di porre lo sviluppo industriale meridionale non come un'alternativa, ma come l'aspetto fondamentale della modernizzazione del sistema produttivo nel suo insieme. Ripartire da qui potrebbe essere una buona idea.



Peso: 1-6%,37-12%